

F 69
1221

LETTERE

SCRITTE

DI PIETROBURGO

CORRENDO GLI ANNI 1810 E 1811

DAL MARCHESE

Federigo Fagnani.

*Quid verum curo et rogo,
et omnis in hoc sum.*

Hor. Epistola I.

TOMO SECONDO.

MILANO, MDCCCXV.

Nella stamperia di GIOVANNI BERNARDONI,
corsia di s. Marcellino, n.° 1799.

LIBRARY OF THE
BUREAU OF
INVESTIGATION
U. S. DEPARTMENT OF JUSTICE

35114-57.

LETTERA PRIMA.

*E*st-ce que les Russes sont bien civilisés?

Così dicevami a questi giorni un forestiere giunto di corto in questa metropoli senza capir molto il significato di tal interrogazione; ond'è che in luogo di rispondergli a tono, fui in procinto di domandargli, se gli stessi suoi compatriotti fossero in sì felice condizione. Questa domanda per altro è la stessa, che con poca considerazione si fa dalla maggior parte a chi è stato in Russia, e coincide a un bel circa colle questioni, che mi proponete nell'ultima lettera. Voi però ne comprendete tutta l'estensione; e perciò nel manifestarmi il vostro desiderio, avete precorso col pensiero la difficoltà, che io vi compiacchia come si converrebbe dichiarandovi pago di avere alcune generali notizie sopra sì vasta e complicata materia. In fatti una tale domanda abbraccia la storia di tutti i progressi dello spirito umano; perciocchè egli è appunto dal loro complesso, che si debbe arguire il grado d'incivilimento, al quale un popolo si è condotto. E ci vuole ben altro che alcuni mesi di soggiorno in un paese, e mol-

to più poi in un paese come questo, per procacciarsi le notizie indispensabili a tal uopo. Altronde perchè un viaggiatore fosse in grado, avendone anche tutto l'agio, d'informarsi minutamente di tutto, ed osservare ogni cosa coi suoi proprj occhi, sarebbe d'uopo che fosse versato in ogni ramo dello scibile, affine di poter formarne un retto ed adeguato giudizio; ed io stimo, che ben pochi siano in questa felice condizione, da cui m'avveggo d'esser più lontano d'ogni altro. Di qui nasce che le relazioni dei viaggiatori, tranne quelle, che hanno avuto per iscopo un oggetto particolare, e quasi esclusivo, possono per la maggior parte essere collocate piuttosto nella classe delle novelle, che riferirsi a quella delle storie. Nè, perciò ardisco condannare gli scrittori di viaggi con troppa severità, avvegnachè non molti sono del parere di Orazio, che si protestava (non so poi con quanta sincerità) » *Paucis contentus lectoribus.* « In fatti chi vuole che un libro di tal fatta vada per le mani di molti, non può essere troppo rigido seguace della verità, nè può scrupoleggiare sul fondamento di que' racconti, che solleticano di più la curiosità de' lettori, perciocchè i più leggono per passatempo. La smania che ho sempre avuto di viaggiare, fece sì, che la lettura de' viaggi facesse un tempo la mia delizia, allorchè io non avea per anco intrapreso le mie lunghe peregrinazioni. Quante volte pertanto dopo avere io stesso trascorso quei

paèsi , de' quali avea letto la descrizione , quante volte , non ho rimproverato me stesso del mal impiego del tempo da me speso in quella lettura ! Conciossiachè ho trovato le più volte come le notizie , che si attingono a que' fonti , sono talora onninamente false , non di rado esagerate , ed ordinariamente non del tutto consentanee al vero. Nè questo deriva unicamente dalla poca sincerità de' viaggiatori , ma dalla natura stessa della cosa ; imperciocchè parlar bene di tutto , e parlarne di proposito , è impresa che sorpassa il potere del viaggiatore. Malgrado di tutto ciò non saprei per verità in qual modo assolverli , allorchè spacciano falsità palpabili , e contro il sentimento comune , delle quali le loro relazioni non sempre scarseggiano. Che se di tali fole non sono del tutto prive le relazioni stesse delle cose d'Italia , della Francia , e degli altri paesi più spesso visitati dai viaggiatori , come potremo noi sperare , che s'avvicinino di più alla verità le storie dei viaggi fatti ne' paesi più ignoti , meno percorsi , più remoti , ed esaminati con minore attenzione ? Questa digressione sulle relazioni dei viaggiatori non è posta qui a caso. Essa mi sarà appresso di voi in luogo di scusa se ne' miei ragguagli delle cose vedute in questa città troverete non poche mancanze , e se alcune cose saranno piuttosto accennate , che descritte ed esaminate. Perciò mi ho proposto infino dal bel principio di favellarvi unicamente delle cose , che io stesso ho veduto ,

e delle quali ho ardito riputarmi capace di dare qualche giudizio. Premessa questa opportuna dichiarazione, veniamo adesso al nostro proposito.

Il primo passo, che l'uomo fa verso il vivere civile, è l'aggregazione in società, e non vi è società senza patti, e senza convenzioni reciproche tra quelli che si restringono a vivere insieme. Quindi è, che la prima norma per giudicare de' progressi dello spirito umano, è lo stato della giurisprudenza. Quantunque i principj fondamentali d'ogni umana legislazione traggano la loro origine dal diritto naturale a tutti comune, ciò nonostante le leggi civili vogliono essere variamente modificate, secondo le circostanze particolari, della società, cui s'intende di darle. L'idea d'una giurisprudenza universale, che in ogni sua disposizione particolare sia egualmente adattata a tutti i popoli, è una di quelle chimere, che hanno affascinato varj uomini grandi non senza loro pregiudizio e con grave danno de' popoli. La diversità d'indole, di costumi, di religione, e di clima repugna alla uniformità assoluta delle leggi. Quindi l'eccellenza o la malvagità d'una legislazione non si debbe unicamente arguire dal più o dal meno di conformità, che può avere con un'altra, che si reputa perfetta; ma bisogna eziandio avere considerazione agli accidenti particolari della nazione, alla quale è adattata. Fatte queste riflessioni vi accennerò alcune

cosè che spettano alla legislazione di questo paese, dando il primo luogo alle relazioni tra il Sovrano ed i sudditi.

La molto maggior parte de' paesi, che comprende l'impero Russo, non sono passati sotto il dominio de' Principi che lo governano nè per libera, e spontanea dedizione de' popoli, nè tampoco per effetto d'accordi e di convenzioni, ma bensì per la forza dell'armi, e per ragione di guerra. Di qui procede, che l'autorità Sovrana non è circoscritta entro certi termini stabiliti da leggi fondamentali o da altro simbolo del libero consenso delle nazioni. Di qui si raccoglie, che il divario più notevole, che passa tra questo principato, e la maggior parte delle dominazioni europee, si è, che qui non v'ha pure una larva di costituzione, che sia almanco in apparenza una salva guardia contro l'abuso del potere. Ho detto *della maggior parte delle dominazioni europee*; imperciocchè nella Danimarca, per esempio, il governo è assoluto, anzi potrebbe dirsi dispotico; con questa particolarità, ch'egli è dispotico non già per mancanza di costituzione, o di qualunque altro simbolo della volontà nazionale, ma per effetto anzi e per virtù della costituzione stessa del regno. In fatti più volte ho udito dire a persone versate nelle leggi di quel paese, che la costituzione danese non solo accorda al Principe amplissime facoltà così nel governo delle cose della guerra, come ne' maneggi della po-

litica ; ma di più (perchè nulla manchi alla pienezza della podestà sovrana) concede al Re in termini generali tutte quelle facoltà più estese, che da qualsivoglia altra costituzione siano concesse a Principe : esempio certamente memorabile nella storia del diritto pubblico delle nazioni, e manifesto indizio della somma bontà, fiducia e devozione di quel popolo verso i suoi Sovrani, ben più che di qualunque altra cosa. Ritornando al diritto pubblico di questo paese, non debbo preterire d'informarvi che il Senato, non che essere partecipe, come da molti si crede, della sovrana autorità, non è tampoco primo e principale strumento della volontà del Principe. In fatti dalla prerogativa onorifica di tenere il registro degli atti della sovrana autorità in fuori, il Senato non ha quasi altra ingerenza politica. Nel rimanente il suo principale ufficio è l'esame ed il giudizio delle contese de' privati nelle cose che risguardano la ragion civile; di modo che poco differisce dagli antichi Senati di Torino, e di Milano, i quali erano veramente supremi Tribunali giudiziarij. Vi ripeto perciò a maggior dichiarazione della verità, che le cose della pace e della guerra dipendono assolutamente dal libero arbitrio del Sovrano, il quale talora si rivolge non al Senato, ma bensì al suo Consiglio di Stato per avere lume su quelle materie. Egli è perciò, che assai più importanti ed estese sono le funzioni del Consiglio di Stato, benchè la sua autorità

proceda immediatamente dal beneplacito del Sovrano, e non abbia nemmeno l'apparenza di essere conferita dal popolo. In quel Consiglio si discutono i più gravi affari concernenti specialmente l'amministrazione pubblica; e perciocchè nessun rispetto umano possa distogliere i Consiglieri da manifestare senza alcun ritegno il lor parere, i Ministri, come mi vien detto non hanno facoltà d'intervenire alle sessioni. Le deliberazioni del Consiglio sono, come è naturale semplici consulti, che per se medesimi non hanno forza di leggi, se non sono muniti della Sovrana approvazione. È però da avvertirsi, che non accade frequentemente il caso, che i pareri del Consiglio di Stato non siano mutati in ukasi, ossia decreti. L'esecuzione poi del volere Sovrano è commessa ad alcuni principali Segretarj di Stato, o vogliam dire Ministri, che presiedono ai diversi Collegi, od Uffizj, nei quali sono distribuite le diverse parti della pubblica amministrazione. È da notarsi che tra i Ministri di Stato se ne annovera uno pel Commercio, ed uno per gli Studj; e per lo contrario, benchè l'Imperatore sia capo supremo della Chiesa greca, non vi è Ministro per gli affari della Religione. Un Procuratore imperiale presso il Sinodo invigila acciocchè le disposizioni, che si danno in quel Consiglio ecclesiastico concernenti le cose della Religione, non ledano i diritti del Principato.

Per rispetto al diritto civile, ossia all'amministrazione della giustizia, questo vasto Impero non avea ancora un corpo regolare di giurisprudenza, come lo hanno le altre nazioni dell'Europa da più lungo tempo incivilite. Quindi le cause si giudicavano per l'addietro secondo la dottrina, ed i principj disseminati negli ukasi emanati in diverse congiunture, e casi particolari. Una tale giurisprudenza era, come voi ben capite, necessariamente assai difettosa, imperfetta, ed incessantemente bisognosa di nuove dichiarazioni; di modo che il legislatore veniva spesso a fare l'ufficio del giudice. Ma da poco in qua la Russia anche in ciò sta in pari colle altre nazioni più incivilite. L'Imperatore gloriosamente regnante ha chiamato a se dalla Germania alcuni dotti Giureconsulti, cui ha commesso di ridurre le leggi, che già vigevano nell'Impero, in un sol corpo di giurisprudenza, di emendarne i difetti là dove se ne palesassero, di supplire alle loro mancanze, ove fosse mestieri, e di recarle a maggior perfezione. Quest'importante lavoro è già condotto al suo termine, e la Russia ha un Codice civile come ogni altra più colta nazione. Ciò nonostante è forza convenire, che l'amministrazione della giustizia è tuttavia, e rimarrà ancora, per non breve spazio di tempo, più lontana, che altrove, da quella perfezione, alla quale potrebbe pur giungere. Comunque la legislazione provvida, saggia e bene appropriata sia opera difficile e lunga; tut-

tavia richiedesi minor tempo alla compilazione di un codice, che non ne occorra all'istruzione di coloro, cui debb' esserne commessa l'esecuzione. Laonde tanto meno facili e pronti saranno i benefici effetti della nuova giurisprudenza, quanto più scarso è il numero de' giureconsulti capaci di penetrarne bene lo spirito e di applicarne con discernimento le disposizioni nel giudicare. Passando adesso a quella moderna appendice della giurisprudenza alla quale i Francesi, che ne furono inventori, hanno dato il nome di *Police*, mi limiterò ad una semplice osservazione, la quale è questa, che nell'adempiere con vigilanza, ed anche con rigore le delicatissime funzioni di sua appartenenza (spesso tanto nocive all'uomo onesto, quanto al malvagio) non si vessano con inquisizioni, e formalità ordinariamente inutili le persone di nota probità. Dirò di più, che nonostante le straordinarie circostanze de' tempi pieni di turbolenze, e di sospetti, qui nessuno si avvede, che siavi una *Polizia*; il che in brevi parole è il più bell' elogio che possa farsi d'un tal ministero, le cui recondite e tenebrose operazioni in ogni governo ben ordinato, dovrebbero essere circoscritte quanto più si può, e commesse a persone integerrime; imperciocchè in nessun ufficio l'abuso dell'autorità, e le prevaricazioni d'ogni maniera si rimangono più occulte, e più difficili a reprimersi, che in quello della polizia.

Le azioni umane essendo in varie guise modificate dalla Divina Giurisprudenza, ne segue, che la Religione ha sempre un'intima connessione colla civiltà, della quale diviene uno dei primi elementi. La Religione dominante in questo paese è, come vi è noto, la greca non unita, cioè la Religione cristiana, secondo il rito greco, nella quale sono invalse alcune opinioni, che discordano dagl'insegnamenti della Chiesa cattolica, le quali non concernono già la pratica della morale evangelica, ma si riferiscono principalmente alla Teologia dogmatica. È permesso però l'esercizio pubblico di tutti i culti cristiani; laonde l'Imperatore Giuseppe II. soleva dare il nome di via della tolleranza *alla gran Prospettiva*, essendovi appunto in quella contrada parecchie chiese pubbliche pel libero esercizio di differenti culti. L'Imperatore, come vi ho accennato, è il Capo supremo della Chiesa greca; e dopo vengono i Metropoliti, e le altre dignità ecclesiastiche, secondo la Gerarchia della Religione cristiana. Quantunque tra' Ministri dell'Altare siano anche qui delle persone chiare per sapere e venerabili per costume, il Clero, a detta di tutti, non è, generalmente parlando, insigne per dottrina; talmentechè se la civiltà, e l'istruzione facessero progressi ulteriori nel popolo, dubiterei, che la poca stima degli Ecclesiastici, derivante principalmente dal loro scarso sapere, non conducesse alla fine il popolo al dispregio della

Religione, prima origine della miscredenza. Questo però non è sfuggito alle savie considerazioni dell'Imperatore, il quale con opportuni provvedimenti per l'educazione degli Ecclesiastici ha preparato un rimedio a sì grave inconveniente. Gli scrittori ed il volgo de' viaggiatori parlano con soverchia affettazione della superstizione dei Russi. Converrebbe a questo proposito riflettere primieramente, che tra le tante voci, di cui in questi ultimi tempi si è alterata, o falsificata la significazione, la parola superstizione si è spesso maliziosamente adoperata in un senso diverso dal suo vero significato. In fatti si usa spesso come sinonimo di Religione chiamando superstiziosi tutti coloro, che non deridono qualunque idea di culto. Parlando dunque dei Russi per rispetto alla riverenza per le cose della Religione, è d'uopo fare una distinzione tra la gente idiota, e le persone educate ed instrutte. Il popolo suol adempiere i precetti ecclesiastici, e certe pratiche esterne di devozione con maggior puntualità, che non adempie i precetti della morale evangelica. È raro, per esempio, che uno della plebe passi dinanzi una chiesa senza che si fermi in faccia alla porta, poi si cavi il cappello, e faccia tre profondi inchini accompagnati con altrettanti segni della croce alla maniera loro. Ne vi è pericolo, che gusti d'un cibo vietato in giorno di astinenza o di digiuno: e così del rimanente. Frattanto in mezzo a sì rigida osservanza di que' precetti ecclesiastici

non si può negare che il volgo non sia molto dedito al furto, ed all'ebbrezza. Alcuni pretendono, che questa plebe sia proclive al furto per causa della sua povertà, e che sia inclinata all'altro vizio, perchè in esso trova un conforto, od almeno un oblio de' suoi mali, dovendosi ciò riferire particolarmente agli schiavi. Io però non ardisco determinare fino a che segno questa opinione possa essere consentanea alla verità. Parlando poi delle persone educate, mi pare, che tra' Russi il numero de' miscredenti e degli ateisti sia meno considerabile che altrove; almeno egli è certo, che il numero di coloro, che si studiano di passar per tali credendo di darsi per tal modo reputazione d'uomini d'ingegno sublime, non è molto grande; ed in generale si conformano per la maggior parte alle pratiche esterne della loro Religione. Quanto è poi dell'esercizio delle virtù morali, non ho trovato divario notabile tra questo paese, e tutti gli altri.

Dopo lo stato della Divina e dell'umana giurisprudenza, che sono a senso mio i primi indizj dello stato di civiltà d'una nazione, mi sembra che le scienze, le arti liberali, ed i mestieri diano le norme più sicure per misurarne i progressi. Partendo quindi dal principio che gli avanzamenti del sapere umano debbano considerarsi sotto due aspetti, cioè per rispetto al complesso, ed alla estensione delle cognizioni, come per conto della loro propagazione, non

dubito di asserire liberamente, che le arti, e le scienze hanno fatto quì de' progressi tanto veloci, quanto i particolari accidenti di questo paese potevano comportarlo. Certamente se cadesse in pensiero ad alcuno di trovarne la misura solamente sul numero degli eccellenti professori nativi di questo paese, non proferirebbe una sentenza pienamente consentanea al mio parere; imperciocchè assolutamente parlando, i maestri insigni sono più rari quì che altrove. Nè questo dee farvi meraviglia; conciossiachè anche lasciando da banda que' motivi di tale scarsezza, che sono inerenti alle circostanze del paese, come vi dichiarerò più apertamente a suo luogo; tutti sanno, che gli uomini eccellenti in qualunque genere di dottrina sono opera della natura più assai che delle istituzioni umane; talmentechè col moltiplicare ogni mezzo d'ammaestramento, si moltiplica bensì il numero delle persone sufficientemente instruite, ma non si aumenta perciò il numero di quegli uomini sommi, che quasi senza altro soccorso, che del loro ingegno, si conducono a quell'alta maestria, cui indarno si sforzerebbe di salire con ogni altro mezzo estrinseco colui che non avesse sortito dalla natura quella felice disposizione. Parmi dunque, che il progresso delle scienze e delle arti debba particolarmente in questo paese dessumersi con maggior ragionevolezza dalla loro propagazione; e tanto più mi confermo in questa opinione, perciocchè la